

1-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/1-image_bw.png

Era una giornata fredda e luminosa di aprile e gli orologi segnavano le tredici. Calcando bene il mento contro il petto per ripararsi dal ventaccio, Winston Smith s'infilò in fretta nel Caseggiato della Vittoria attraverso la porta a vetri, non abbastanza in fretta però da impedire che un mulinello di polvere grossa entrasse insieme a lui.

Il corridoio puzzava di cavolo bollito e di vecchi zerbi-
ni. All'altro capo era attaccato un manifesto a colori, troppo grande per stare all'interno. Raffigurava una faccia enorme, larga più di un metro: la faccia di un uomo di circa quarantacinque anni, con grossi baffi neri e tratti rozzi ma gradevoli. Winston si diresse verso le scale. Inutile provare l'ascensore. Anche quando le cose andavano meglio, funzionava di rado, e ormai nelle ore diurne tagliavano l'elettricità. Con quel genere di restrizioni ci si preparava alla Settimana dell'Odio. L'appartamento si trovava in cima alla settima rampa di scale, e Winston, che aveva trentanove anni e un'ulcera varicosa sopra la caviglia destra, saliva con lentezza, costretto a fermarsi parecchie volte per riposare. Su ogni pianerottolo, di fronte al pozzo dell'ascensore, l'enorme faccia scrutava dalla parete. Era una di quelle immagini che ti seguono con gli occhi. IL GRANDE FRATELLO

TI STA GUARDANDO, diceva la scritta sottostante.

Nell'appartamento una voce pastosa elencava le cifre della produzione di ghisa grezza. Veniva da una placca di metal-

5



2-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/2-image_bw.png

lo oblunga, una sorta di specchio opacizzato, inserita Nella parete di destra. Winston girò un interruttore e la voce perse d'intensità, ma le parole si capivano. L'aggeggio (lo chiamavano teleschermo) si poteva regolare ma non Spegnerlo. Winston arrivò alla finestra: era una figura piccola, fragile, tanto più esile nella tuta blu, l'uniforme del Partito. I capelli erano molto chiari, la faccia sanguigna per natura, la pelle indurita dal sapone cattivo, dal rasoio poco tagliente e dal freddo dell'inverno appena finito.

Là fuori, anche attraverso i vetri chiusi, il mondo appariva freddo. In strada piccoli vortici di vento sollevavano spirali di polvere e di carta straccia, e sebbene splendesse il sole e il cielo fosse di un azzurro anche troppo intenso, era come se niente avesse più colore, tranne i manifesti affissi dappertutto. La faccia dai baffi neri ti scrutava dall'alto in ogni angolo. Ce n'era una proprio sulla casa vicina. IL GRANDE FRATELLO TI STA GUARDANDO, dice-

va la scritta, mentre gli occhi scuri si piantavano in quelli di Winston. Al piano terreno un altro manifesto con un angolo strappato sventolava a intermittenza, coprendo e scoprendo una sola parola, socING. In lontananza tra i tetti calò un elicottero, per un attimo restò sospeso come un moscone e poi sfrecciò via di nuovo con una curva. Era una pattuglia di polizia, che spiava la gente attraverso le finestre. Le pattuglie, a ogni modo, non avevano importanza.

Solo la Polizia del Pensiero aveva importanza.

Alle spalle di Winston la voce del teleschermo continuava a blaterare di ghisa grezza e del compimento del Nono Piano Triennale. Il teleschermo riceveva e trasmetteva. Qualunque suono di Winston che non fosse il minimo SUSSUITO veniva registrato. Inoltre, finché lui rimaneva nel campo visuale della placca di metallo, poteva essere Visto e udito. Naturalmente non c'era modo di sapere in quale preciso istante ti stessero guardando. Potevi solo speculare sulla frequenza ! e sul sistema con cui la Polizia del Pensiero si collegava a un certo cavo. Non era nemmeno da escludere che guardasse ;

ro tutti di continuo. Ma, comunque fosse, potevano entr



3-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/3-image_bw.png

ten
Nifa.
ice.
16]-
O e
et-
un

nel tuo cavo a loro piacimento. Dovevi vivere, anzi, vivevi — per una consuetudine che diventava istinto — con la consapevolezza che ogni tuo rumore era a scoltato e, se non era buio, osservavano ogni tuo movimento.

Winston dava la schiena al teleschermo. Si era più sicuri così, sebbene + lui ne era certo — anche una schiena possa dire tanto. A un chilometro di distanza il Ministero della Verità, dove lavorava, torreggiava immenso e bianco sul paesaggio sudicio. Ecco, pensò con un vago disgusto — questa era Londra, città principale di Pista d'Atterraggio Uno, la terza provincia più popolosa dell'Oceania. Si sforzò di ricordare, frugando tra le memorie d'infanzia, se Londra fosse sempre stata così. C'erano sempre state queste infilate di putride case ottocentesche, puntellate ai lati da travi di legno, con finestre di cartone, tetti di ferro ondulato, assurdi muri di recinzione cascanti da ogni parte? E i posti bombardati dove la polvere dei calcinacci vorticava per l'aria e l'epilobio cavalcava mucchi di macerie; e i punti in cui le bombe avevano aperto vuoti più estesi ed erano sorte oscene colonie di abitacoli in legno simili a pollai? Inutile, non riusciva a ricordare: della sua infanzia non rimaneva nulla se non una serie di quadri abbaglianti che apparivano contro il vuoto, per lo più incomprensibili.

Il Ministero della Verità — Miniver in Novalingua — appariva spaventosamente diverso da qualunque altro oggetto. Era un'enorme struttura piramidale di cemento bianco, scintillante, che saliva nel cielo, terrazza dopo terrazza, per trecento metri. Da dove si trovava Winston si riuscivano a leggere, rilevati in eleganti caratteri sul biancore della facciata, i tre dogmi del Partito:

LA GUERRA È PACE -
LA LIBERTÀ È SCHIAVITÙ
L'IGNORANZA È FORZA

Il Ministero della Verità aveva, a quanto si diceva, tremila stanze ai piani superiori e altrettante estensioni nel seminterrato. Sparsi per Londra si trovavano solo altri tre



4-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/4-image_bw.png

Palazzi di aspetto © grandezza paragonabili. Rimpicciolivano l'architettura circostante in modo così completo che dal tetto del Caseggiato della Vittoria li potevi vedere tutti e quattro in una volta. Ospitavano i quattro Ministeri in cui era suddiviso l'intero apparato governativo. Il Ministero della Verità, che sovrintendeva all'informazione, allo spettacolo, all'istruzione e alle arti. Il Ministero della Pace, che sovrintendeva alla guerra. Il Ministero dell'Amore, che salvaguardava la legge e l'ordine. E il Ministero dell'Abbondanza, responsabile dell'economia. In Novalingua: Miniver, Minipax, Minamor e Minabbon.

Il Ministero dell'Amore metteva paura. Non aveva neanche una finestra. Winston non era mai stato nel Ministero dell'Amore, e si era anzi sempre tenuto ad almeno mezzo chilometro di distanza. Non era possibile entrarci se non per faccende ufficiali, e allora ti spingevi in un labirinto di filo spinato, porte d'acciaio e nidi di mitragliatrici. Perfino per le strade che portavano alle barriere esterne si aggiravano guardie con facce da scimmioni, in uniforme nera, armate di manganello.

Winston si voltò di scatto. Aveva composto il viso nell'espressione di quieto ottimismo che era preferibile esibire di fronte al teleschermo. Attraversò la stanza ed entrò nella minuscola cucina. Andandosene dal Ministero a quest'ora, si perdeva il pranzo della mensa, e sapeva bene che in cucina non c'era nulla da mangiare tranne un pezzo di pane scuro che bisognava tenere da parte per la prima colazione dell'indomani. Tirò giù dal ripiano una bottiglia di liquido incolore con una semplice etichetta bianca che diceva GIN VITTORIA. Aveva un odore nauseante e oleoso, come l'alcol di riso cinese. Winston ne versò abbastanza da riempire una tazza da tè, si fece coraggio e buttò giù tutto come una dose di medicina. o)

All'istante la faccia gli diventò paonazza e gli occhi gli si riempirono di lacrime. Quella roba aveva la potenza dell'acido nitrico, e per di più, mentre la ingoiavi, era come se una mazza ti colpisse la nuca. Un attimo dopo, comunque

8



5-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/5-image_bw.png
il bruciore di stomaco si acquietava e il mondo cominciava ad apparire meno triste. Prese una sigaretta da un pacchetto sgualcito con la scritta SIGARETTE VITTORIA, e per sbaglio la tenne capovolta, rovesciando il tabacco sul pavimento. Con quella successiva non ripeté l'errore. Tornò nel soggiorno e si sedette al piccolo tavolo a sinistra del teleschermo. Dal cassetto tirò fuori una penna, una boccetta d'inchiostro e un quadernone nuovo, con la copertina marmorizzata e il retro rosso.

Per qualche ragione il teleschermo del soggiorno aveva una collocazione inconsueta. Anziché trovarsi, com'era la norma, sulla parete di fondo, da dove avrebbe controllato

l'intera stanza, era sulla parete più lunga, di fronte alla finestra. Di fianco c'era una piccola rientranza in cui Winston adesso sedeva, probabilmente pensata per accogliere una libreria quando avevano costruito gli appartamenti. Sedendo nella rientranza e tenendosi attaccato al muro, Winston poteva sottrarsi al raggio del teleschermo, almeno visivamente. Certo, era ancora udibile, ma finché restava in quella posizione non era visibile. L'idea di fare quello che stava per fare gli era venuta in parte proprio per la strana topografia della stanza.

Ma gli era venuta anche per il quaderno che aveva appena tirato fuori dal cassetto. Era un quaderno di particolare valore. Saranno stati almeno quarant'anni che quel tipo di carta liscia color crema, ora un po' ingiallita dal tempo, non si produceva più. Comunque, si capiva che il quaderno era assai più vecchio. L'aveva visto nella vetrina di una sciatta bottega di robivecchi, in un brutto quartiere (adesso non ricordava esattamente quale), e aveva subito provato l'irresistibile desiderio di possederlo. I membri del Partito avevano il divieto di andare nei negozi normali ('fare affari nel mercato libero', come si diceva), ma la regola non era così rigida, perché vari articoli, per esempio i lacci delle scarpe e le lamette da barba, si potevano trovare solo lì. Aveva dato una rapida occhiata alla strada, da una parte e dall'altra, e poi si era infilato nel negozietto e ave-

9



6-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/6-image_bw.png

va comprato il quaderno per due dollari e cinquanta centesimi. Allora non sapeva bene per quale ragione lo volesse. Sentendosi in colpa, se l'era portato a casa nella cartella. Anche se non c'era scritto niente, con un articolo del genere ci si comprometteva.

Iniziava un diario, ecco quel che stava per fare. Di per sé non era illegale (niente lo era, dal momento che non esistevano più leggi), ma, se lo avessero scoperto, era praticamente certo che lo avrebbero messo a morte, o almeno condannato a venticinque anni di lavori forzati. Winston applicò un pennino all'asticciola e lo ripulì tra le labbra. La penna era uno strumento arcaico, usato di rado anche per firmare, e lui se ne era procurata una di nascosto e non senza difficoltà, semplicemente perché sentiva che la bella carta color crema meritava di ricevere la scrittura di un vero pennino più che i graffi di una punta inchiostrata. In effetti non era abituato a scrivere a mano. A parte qualche rapido appunto, in genere dettava qualunque cosa al parascrivi, ma in questo caso non era proprio possibile. Immerse la penna nell'inchiostro e poi esitò per un attimo. Si sentì percorrere da un tremito profondo. Lasciare segni su quella carta era il gesto decisivo. In caratteri piccoli e incerti scrisse:

4 aprile 1984

Si abbandonò sulla sedia, assalito da un senso di completo smarrimento. Prima di tutto non era affatto certo che l'anno fosse il 1984. Sì, la data doveva essere quella, più o meno, perché era abbastanza sicuro di avere trentanove anni, e credeva di essere nato nel 1944 o nel 1945. Ma ormai non c'era data che non si potesse spostare di uno o due anni. i

Per chi scriveva quel diario? gli venne da domandarsi.

Per il futuro, per chi verrà un giorno. Si soffermò sulla data dubbia che aveva scritto, e poi andò a sbattere contro la parola novalinguese BIPENSARE. Per la prima volta capì l'enormità di quel che aveva intrapreso. Come potevi comunicare con il futuro? La cosa era per sua natura impossibile.

O il futuro assomiglierà al presente, nel qual caso non lo



7-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/7-image_bw.png
ascolterà; o sarà diverso, e allora il suo triste caso non avrà alcun significato.

Per un po rimase lì a contemplare la carta, istupidito. Il teleschermo adesso trasmetteva una stridula musica militare. Curioso: gli pareva non solo di aver perso la capacità di esprimersi, ma di aver pure dimenticato che cosa intendesse dire inizialmente. Per settimane si era preparato a quel momento, e non gli era mai passato per la testa che gli sarebbe servito ben più che il coraggio. La scrittura, quella, sarebbe stata facile. Non doveva far altro che trasferire sulla carta l'interminabile, infaticabile monologo che gli attraversava il cervello da anni. In quel momento, però, anche il monologo si era dissolto. Inoltre l'ulcera varicosa aveva cominciato a prudere in modo fastidioso. Non osava grattare, sapendo che così l'avrebbe solo infiammata. I secondi passavano. Avvertiva solo il vuoto della pagina, il prurito della caviglia, il frastuono della musica e la leggera ebrezza che gli dava il gin.

All'improvviso si mise a scrivere in preda al panico, senza aver chiaro che cosa stesse buttando giù. La sua grafia minuta e infantile vagava per la pagina, tralasciando le maiuscole e poi anche i punti fermi:

4 aprile 1984. Ieri sera al cinema. Tutti film di guerra. Uno molto bello uno di una nave di rifugiati sotto le bombe in qualche punto del Mediterraneo. Il pubblico molto divertito dalle inquadrature di un ciccone che cercava di allontanarsi a nuoto inseguito da un elicottero, prima lo vedevi sguazzare nell'acqua come una focena, poi lo vedevi attraverso il mirino degli elicotteri, poi era pieno di buchi e il mare intorno diventava rosa e lui affondava all'improvviso come se i buchi avessero assorbito l'acqua, il pubblico gridava e rideva mentre lui affondava. poi vedevi una scialuppa di salvataggio piena di bambini, e un elicottero sopra. c'era una donna di mezza età forse un'ebrea seduta a prua che teneva in braccio un bambino di circa tre anni. il bambino grida nel petto della ma-

dava per la paura e nascondeva la t] i
dre come se volesse entrarle dentro e la donna lo stringeva

11



8-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/8-image_bw.png
tra le braccia e lo consolava anche lei morta di paura, senza Mai smettere di coprirlo per quanto le riusciva come fosse convinta che le sue braccia potessero proteggerlo dalle pallottole. poi l'elicottero ha sganciato su di loro una bomba di venti chili un lampo spaventoso e la barca è finita in schegge. poi stupenda inquadratura di un braccio di bambino che volava su su su in aria sicuramente aveva dietro un elicottero con una macchina da presa nel muso e si è sentito un applauso dalle file del partito ma una donna del settore proletario si è messa a strepitare urlava che non dovevano proiettare quelle cose non in presenza dei ragazzini non dovevano non era giusto non in presenza dei ragazzini non lo era finché la polizia non l'ha buttata fuori l'ha buttata fuori non credo le sia successo niente a nessuno importa di quello che dicono i prolet tipica reazione prolet quelli mai —

Winston smise di scrivere, anche perché gli era venuto un crampo. Non sapeva che cosa lo avesse spinto a buttar giù quella marea di sciocchezze. Ma la cosa strana era che, mentre lo faceva, un ricordo del tutto diverso gli si era chia-

rito nella mente, e diventò così chiaro che quasi si sentì capace di metterlo per iscritto. Ed era proprio per quest'altro evento, ora lo capiva, che tutt'a un tratto aveva deciso di tornare a casa e iniziare il diario.

Fra successo quella mattina al Ministero, se si può dire che qualcosa di così vago possa succedere. o

Erano quasi le undici, e nel Dipartimento dei Registri, dove Winston lavorava, stavano trascinando le sedie fuori dai cubicoli e le stavano raggruppando al centro della sala, davanti al grande teleschermo, per prepararsi al Due Minuti dell'Odio. Winston stava prendendo posto in una delle file centrali quando erano entrate inaspettatamente nella stanza due persone che conosceva di vista, ma con cui non aveva mai parlato. Una era una ragazza che spesso incrociava nei corridoi. Non sapeva come si chiamasse ma lavorava nel Dipartimento di Letteratura. Forse" ato che l'aveva vista qualche volta con una chiave inglese in mano, e con le dita sporche di grasso — era addetta a

12



9-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/9-image_bw.png

zionamento di

t una delle macchine scrivimanzo. E

o. Era una

ragazza dai capelli ; -

folta e pigra, una, però: di circa ventisette anni, con u
e atletici. Una StTetL, fe lentigginosa, e movimenti Sv a

Giovanile Anti etta fascia scarlatta, simbolo dell Lo

l sesso, le faceva più giri intorno alla dol

sopra la tuta a n

soa di lavoro, aderendo abbastanza da mettere e

alto i bei fianchi. A Winston non era mai iaciuta fi

n P , fin

dal primo momen 41

quell'aria da Campi di LERO PETE, Non gli andava giù
quell'impressione diffusa di inefficacità e di pericoli,

va. Non gli piaceva quasi nessuna donna dubbia se Diogene
e bella. Le donne, so '00, Specie se giovane

x n , Soprattutto quelle giovani, erano sem

i membri più fanatici del Partito, le prime a i i pio

gan, a improvvisarsi spie, a snidare i IONI, slo

ortodossi. Questa ragazza i Pre Portamenti Poco

delle altre. Una volta, incontro Per gli pareva più pericolosa

ta, crociandolo nel corridoio, gli ave-

va lanciato un rapido sguardo obliquo che sembrava vo-
lerlo trapassare da parte a parte e per un attimo lo aveva
riempito di cupo terrore. Gli era perfino venuto il sospet-
to che fosse un'agente della Polizia del Pensiero. Una cosa
poco probabile, in verità. Eppure, quando se la ritrovava
vicino non mancava mai di provare uno strano disagio, in
cui si mischiavano paura e ostilità.

L'altra persona era un uomo di nome O'Brien, un mem-
bro del Partito Interno con un incarico così importante e
appartato che Winston riusciva a farsene solo un'idea as-
sai vaga. Un silenzio improvviso colse quelli che stavano
intorno alle sedie quando videro avvicinarsi la tuta nera
di un membro del Partito Interno. O'Brien era un omone
ben piantato, con un collo taurino e una faccia rozza, comi-
ca, brutale. Nonostante l'aspetto intimidatorio si muoveva
con una certa classe. Si sistemava gli occhiali sul naso in un
modo curioso, che conquistava — che aveva una sua, chissà
come, curiosa eleganza. Quel gesto, ammesso che qualcu-
no ragionasse ancora in termini simili, poteva ricordare un
gentiluomo del diciottesimo secolo che porge la sua scatola

di tabacco da fiuto. Winston aveva visto O'Brien una doz-

13



10-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/10-image_bw.png

Zina cli volte > ; ;
enel corso È .
SO di più o meno una dozzina d anni
Fra attratto d; I
ta « < da lui, e non sol ri 240 1
vili e l'aspetto dac o per il contrasto tra i modi ij.
tutto € ampione di pugilato. In cuor suo, Sopr
Utto, era convinto — o forse sperava — che l'ortodossi
litica di O'Brien non fosse totale Qualcosa nell sua fall]
non lasciava dubbi in ito. A Nera Sua faccia
. 7 proposito. O forse quel che egli s
scritto in faccia non era l . l e gl stava
7 amancanza di orto ia
plicemente l'intelligenza. A ogni modo riodossia, ma sem
con il quale potevi parlar ri io i UNO
; p e, sempre che riuscissi a inganna-
re il teleschermo e a trovarl i 5 9
fatto il nin. rovarlo solo. Winston non aveva mai
pupa POIIIIO sforzo per verificare: di fatto, non c'era al-
ta SIETE. ilità. In quel momento O'Brien diede un'occhia-
rai orologio, vide che erano quasi le undici, e, chiaramen-
, decise di restare nel Dipartimento dei Registri fino a che
non fossero passati i Due Minuti dell'Odio. Si sedette nel-
a fila di Vvinston, due posti più in là. In mezzo a loro c'era
una picco etta biondastra, che stava nel cubicolo accanto a
quello di Winston. La mora sedeva appena dietro.

Un momento dopo, dal grande teleschermo che occupava il fondo della sala, esplose un gracchiare orrendo, manco lo avesse prodotto il grippaggio di un mostruoso marchin-gegno. Quel rumore ti faceva digrignare i denti e drizzare i capelli. L'Odio era iniziato.

Al solito, lampeggiò sullo schermo la faccia di Emmanuel Goldstein, il Nemico del Popolo. Dal pubblico si levarono voci di protesta. La piccoletta biondastra squittì di paura e disgusto. Goldstein era il rinnegato, il decaduto che una volta, molto tempo prima (nessuno ricordava quanto), era stato una delle guide del Partito, quasi ai livelli del Grande Fratello, e poi si era lasciato coinvolgere in attività controrivoluzionarie, era stato condannato a morte ed era misteriosamente fuggito e scomparso. Le proiezioni dei Due Minuti dell'Odio variavano da un giorno all'altro, ma non ce n'era una in cui Goldstein non fosse il protagonista. Era il traditore per eccellenza, il primo ad aver insozzato la purezza; del Partito. Tutti i crimini successivi contro il Partito, tutti gli inganni, i sabotaggi, le eresie, le deviazioni, erano spu

at-
14

11-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/11-image_bw.png
tati dritti dalla sua lezione. Era ancora vivo. da qualche
te, e progettava complotti: forse di là dal mare % rotetti LA ni
suoi committenti stranieri, forse nascosto LO TOPINO.
rava ogni tanto — nella stessa Oceania.

Winston era senza fiato. Non riusciva mai a vedere la faccia di Goldstein senza provare un doloroso misto di come zio
COSÌ SI MOR-

ni. Era una faccia magra, da ebreo, con una volta PO-Fro-Ssa aureo-
la di capelli bianchi e il pizzetto | una faccia astuta, eppure
per così dire, costitutivamente spregevole, con una specie
di stupidità senile nel naso lungo e affilato, su cui pencola-
va un paio di occhiali. Assomigliava al muso di una pecora;
anche la voce aveva qualcosa di ovino. Goldstein stava
pronunciando il solito attacco velenoso contro le dottrine
del Partito — un attacco così esagerato e perverso da appa-
rire tale anche a un bambino, e tuttavia abbastanza plausi-
bile da farti temere che altri meno accorti di te si sareb-
bero fatti ingannare. Stava insultando il Grande Fratello,
denunciava la dittatura del Partito, chiedeva di concludere
immediatamente la pace con l'Eurasia, difendeva la liber-
tà di parola, la libertà di stampa, la libertà di associazione,
la libertà di pensiero, stava gridando istericamente che la
Rivoluzione era stata tradita — e tutto questo in una rapida
successione di polisillabi che parodiava lo stile abituale de-
gli oratori del Partito, e conteneva perfino parole della No-
valingua: più parole in Novalingua, in effetti, di quante ne
usasse normalmente nella vita reale un membro del Parti-
to. E intanto, perché non ci fossero dubbi sulla realtà che il
suo specioso sproloquio copriva, dietro di lui, sul telescher-
mo, marciavano le infinite colonne dell'esercito eurasiatico —
file su file di uomini vigorosi dall'inespressiva faccia asia-
tica, che si accalcavano sulla superficie dello schermo per
poi svanire, sostituiti da altri uomini assolutamente simi-
li. Alla belante voce di Goldstein faceva da sfondo il tonto
sordo e ritmico degli stivali militari. a la metà

Dopo neanche trenta secondi dall'inizio dell'Odio an-
che di i è iaciuta faccia
dei presenti esplose in urli di rabbia. La comparsa iut mae cia
ovina dello schermo e il terrificante potere dell'esere

15

12-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/12-image_bw.png

3 I Arc: Sia.

asiatico alle sue spalle erano troppo da sopportare: im.

. ° » : 7 .

pensiero di Goldstein scatenava patri,

vista, anzi il solo) e °

la ° tinuità che non l'Eurasia

rabbia. Lo si odiava con più conti

- , |

l'Estasia, perché, quando l'Oceania era in guerra con una di queste potenze, di solito non lo era con l'altra. Ma la Stranezza era che, sebbene Goldstein fosse odiato e disprezzato da tutti, sebbene ogni giorno e per migliaia di volte al giorno, sulle banchine, sul teleschermo, sui giornali, nei libri, le sue teorie fossero contestate, fatte a pezzi, ridicolizzate, additate come penose schifezze, nonostante tutto, la sua influenza non accennava a diminuire. C'era sempre qualche fesso disposto a cadere nella rete. Non passava giorno senza che la Polizia del Pensiero smascherasse spie e sabotatori che seguivano le sue direttive. Fra il comandante di un immenso esercito fantasma, di una rete sommersa di cospiratori che miravano alla demolizione dello Stato. La Fratellanza, così si chiamava. Si mormorava anche di un libro terribile, una summa di tutte le eresie attribuite a Goldstein, che circolava clandestinamente. Il libro non aveva titolo. Nei discorsi della gente, se mai se ne parlava, era semplicemente IL LIBRO. Ma di queste cose si era informati solo attraverso vaghe chiacchiere. Nessun membro del Partito, se poteva evitarlo, nominava mai la Fratellanza o IL LIBRO.

Al secondo minuto l'Odio raggiunse la frenesia. La gente saltava sulla sedia e si sgolava cercando di coprire l'insopportabile voce belante che proveniva dallo schermo.

La donnetta biondastra era diventata paonazza; la sua bocca si apriva e si chiudeva come quella di un pesce fuori dall'acqua. Anche il faccione di O'Brien era tutto rosso. Si teneva ben dritto sulla sedia gonfiando e scuotendo il possente torace come per opporsi all'assalto di un'onda. La ragazza bruna seduta dietro Winston aveva cominciato a gridare «Maiale! Maiale! Maiale!» e all'improvviso prese un pesante Dizionario di Novalingua e lo scagliò contro lo schermo. Il libro colpì il naso di Goldstein e rimbalzò; la voce continuò inesorabile. In un momento di lucidità Winston si rese conto che stava gridando insieme agli altri ,

16



13-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/13-image_bw.png

e batteva coi piedi.

sedia. l'orrore del Dia, il ; aversi:

to di essere ObDIZAtI. Minuti dell'Odio non Soa della fatto di non poter fare Indossare una maschera, bensì nel trenta secondi non c'era Dittatore. Nel giro di stasi mostruosa di paura e Cattive DISegnò di fingere. Un'ere, di torturare, di ITA CASATE farcia, Una voglia di uccidevadeva la massa dei presenti 'c' a colpi di martello, peredava a tutti, anche a chi non voleva US corrente elettrica, del pazzo. Eppure la rabbia di VA, lo sberleffo urlante astratta, priva di bersaglio certo, e allora era un'emozione

questo a quell'oggetto come ans fan oi sposta re da
un dato momento l'odio di Winston NOD Siri Volpas Doe. "dhe
contro Goldstein, ma, all'o :va affatto
lo, il Partito e la Polizia del Pensicro; e in Quel momento il
4 L L

suo cuore andava al povero eretico deriso dello schermo. il
solo guardiano della verità e della ragione in un mondo di
menzogne. E tuttavia, un istante dopo, era in perfetta sin-
tonia con quelli che gli stavano intorno, e tutto quello che
si diceva di Goldstein gli sembrava vero. In quei momenti
la profonda ripugnanza che provava per il Grande Fratello
si mutava in adorazione, e il Grande Fratello giganteg-
giava, protettore invincibile e impavido, baluardo contro le
orde dell'Asia, e Goldstein, nonostante il suo isolamento,
la sua impotenza, e perfino il dubbio che esistesse davvero,
assumeva l'aspetto del sinistro incantatore, capace di sfa-
sciare l'edificio della civiltà con il solo potere della sua voce.

In certi momenti era anche possibile rivolgere il proprio
odio in questa o quella direzione con un atto di volontà.
All'improvviso, con lo stesso sforzo violento con cui, du-
rante un incubo, stacciamo la testa dal cuscino, Winston
riusciva a trasferire il suo odio dalla faccia sullo schermo
alla ragazza mora alle sue spalle. Allucinazioni vivaci, stu-
pende, gli affioravano nella mente. La batteva a morte con
un manganello di gomma. La legava a un palo, PL "va
trafiggeva di dardi come UN san Sebastiano. La s tu ava
e le tagliava la gola nell'attimo dell'orgasmo. No TT*

calce 2

é Icagno contro la tr

17



14-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/14-image_bw.png

PERCHÉ la odiasse. La odiava perciò

- é voleva portarscela ,

era giovane e bella e asessuata, perciò oo O, SL e
letto e non ci sarebbe mal 171 d abbracciarla, c'era solo la
ri he ti invitava ad a > . 0.

vita flessuosa, € oe ivo simbolo di castità.

detestabile cinta scarlatta, aggressIv' Coldstein era divent

L'Odio raggiunse l'apice. La voce di o SI nera di n a-
ta un vero e proprio belato, e per Un istante la accla si mutò
in un muso di pecora. Poi la faccia ovina si trasformò nel-
la figura di un soldato eurasiatico che avanzava, enorme e
terribile, tra i boati del mitra. Quest'ultimo sembrava spun-
tare dalla superficie dello schermo, incollando allo schiena-
le quelli della prima fila. Ma in quel preciso momento, con
gran sollievo di tutti, la figura ostile si trasformò nella fac-
cia del Grande Fratello, capelli neri, baffi neri, pieno di po-
tenza e di misteriosa calma, e così imponente da riempire
lo schermo quasi per intero. Nessuno sentiva quel che di-
ceva il Grande Fratello. Erano solo poche parole di incorag-
giamento, le parole che si dicono nel rombo della battaglia,
che non si distinguono l'una dall'altra ma ridanno fiducia
per il semplice fatto di essere pronunciate. Poi la faccia del
Grande Fratello svanì di nuovo, e al suo posto spiccarono
in caratteri cubitali i tre slogan del Partito:

LA GUERRA È PACE
LA LIBERTÀ È SCHIAVITÙ
L'IGNORANZA È FORZA

glio di prima capiva

c

La faccia del Grande Fratello, però, sembrò durare sullo schermo per parecchi secondi, come se si fosse impressa nelle pupille di ognuno troppo vividamente per potersi dissolvere all'istante. La donnetta biondastra si era sporta oltre la sedia antistante. Mormorando con voce tremula «Mio Salvatore!», protendeva le braccia verso lo schermo. Poi affondava il viso tra le mani. Stava pronunciando una preghiera, era evidente.

A questo punto tutti quanti intonarono un canto profondo, lento, ritmico, «G-F!... G-F!» — lo ripetevano senza sosta, molto lentamente, con una lunga pausa tra la Ge la F -,

18

■

15-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/15-image_bw.png

mormorio pesante, sommesso, stranamente selvaggio, sul fondo del quale sembrava di udire piedi nudi battuti a terra e il pulsare di tamburi. Continuarono per circa mezzo minuto. In momenti di straripante emozione si sentiva spesso quel ritornello. Fra anche un inno alla saggezza e alla maestà del Grande Fratello, ma ancor più un atto di autoipnosi, una ricerca dell'incoscienza per mezzo del ritmo. Winston si sentì raggelare dentro. Nei Due Minuti dell'Odio non poteva non condividere il delirio generale, ma questo canto subumano «G-F!... G-Fb lo riempiva puntualmente d'orrore. Certo, cantava con gli altri: sottrarsi era impensabile. Veniva istintivo dissimulare i propri sentimenti, controllare la propria faccia, fare come facevano tutti. Ci furono però un paio di secondi in cui l'espressione degli occhi l'avrebbe molto probabilmente tradito. E proprio allora avvenne il fatto — se è vero che avvenne.

Per un istante Winston colse lo sguardo di O'Brien. L'uomo si era alzato. Si era tolto gli occhiali e adesso se li risistemava sul naso con quel suo tipico gesto. Ma ci fu una frazione di secondo in cui i loro occhi si incontrarono e, in quell'intervallo, Winston ebbe la certezza — sì, la CERTEZZA! — che lui e O'Brien stessero pensando esattamente la stessa cosa.

Un messaggio inequivocabile era corso tra loro. La mente di ciascuno si era aperta e i pensieri fluivano dall'uno all'altro attraverso gli occhi. “Sono con te” sembrava dirgli O'Brien.

“So esattamente quello che provi. Conosco il tuo disprezzo, il tuo odio, il tuo disgusto. Ma non ti preoccupare, sono dalla tua parte!” E poi quel lampo di intelligenza sparì, e la faccia di O'Brien ridiventò imperscrutabile come quella di tutti gli altri.

Ecco tutto, e già non era più sicuro che fosse successo. Incidenti simili non avevano seguito. Si limitavano a tenere viva l'idea, o la speranza, che oltre a lui ci fossero altri nemici del Partito. I grandi complotti sotterranei di cui si vociferava forse non erano solo frutto di dicerie — forse la Fratellanza esisteva per davvero! Nonostante gli infiniti arresti e confessioni ed esecuzioni, la Fratellanza a trat-

19



16-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/16-image_bw.png

. : _ - -41 v] I I 3 TC .

ariva solo un mito. Winston cel ti giorni CI credeva,
ti app - Lu.

SPP solo fuggevoli indizi

certi altri no. Non esistevano prove, ui
che significavano tutto e niente, brandelli di con CI SaZIO-
ni riportate, pallide scritte sui muri dei bagni _ Una \ Olta,
addirittura, tra due sconosciuti che gli capito di osservare,
un minimo cenno della mano, forse un segnale di ricono-
scimento. Era tutto un tirare a indovinare. Molto probabil-
mente si era immaginato ogni cosa. Era tornato al suo cubi-
colo senza più guardare O'Brien. E non gli venne neppure
in mente di tener vivo quel loro contatto casuale. Se anche
avesse saputo come fare, sarebbe stato tremendamente pe-
ricoloso. Per un secondo, due secondi, si erano scambiati
uno sguardo che non lasciava dubbi: fine della storia. An-
che questo però era un evento memorabile, nell'ermetica
solitudine in cui si era costretti a vivere.

Winston si rimise dritto sulla sedia. Ruttò. Il gin gli tor-
nò su.

Rifocalizzò lo sguardo sulla pagina. Scoprì che mentre
sedeva a rimuginare aveva continuato a scrivere, in modo
automatico. E la grafia non era più quella di prima, con-
tratta e insicura. La penna era scivolata libera sulla carta li-
scia, scrivendo in caratteri maiuscoli e chiari: ABBASSO IL

GRANDE FRATELLO ABBASSO IL GRANDE FRATELLO ABBASSO IL GRANDE FRATELLO ABBASSO IL GRANDE FRATELLO ABBASSO IL GRANDE FRATELLO, più e più volte, riempiendo mezza pagina.

Non poté sopprimere un moto di panico. Assurdo, visto che aver scritto quelle parole non era più pericoloso della decisione di iniziare il diario, ma per un attimo fu tentato di strappare le pagine imbrattate e di abbandonare l'impresa una volta per tutte.

Però si trattenne. Sapeva che non sarebbe servito. Scrivere ABBASSO IL GRANDE FRATELLO o non scriverlo era la stessa cosa. Continuare il diario o non continuarlo era la stessa cosa. La Polizia del Pensiero lo avrebbe preso in ogni caso. Aveva commesso — e lo avrebbe commesso comunque, anche senza ricorrere all'inchiostro — il crimine fundamenta-

20



17-PHOTO:/workspace/data/input/test_images_bw/17-image_bw.png

le, che racchiudeva tutti gli altri. Il pensierocrimine, come lo chiamavano. Il pensierocrimine non si poteva nascondere per sempre. Per un po', magari per anni, riuscivi a scanzonare, ma prima o poi ti prendevano.

Accadeva sempre di notte — gli arresti li eseguivano immancabilmente di notte. Ti strappavano dal sonno, ti scuotevano con le loro manacce, ti piantavano le torce negli occhi, circondavano il letto guardandoti male. Nella maggioranza dei casi non c'era processo, non c'era verbale d'arresto.

La gente semplicemente spariva, sempre durante la notte. Il tuo nome veniva espunto dai registri, ogni traccia di quel che avevi fatto cancellata, la tua esistenza precedente negata e poi dimenticata. Eri abolito, annichilito: VAPORIZZATO era il termine usuale.

Per un momento si sentì assalire da una sorta di isteria.

Cominciò a scarabocchiare di corsa:

mi spariranno che me ne importa mi spariranno alla nuca che me ne importa abbasso il grande fratello ti sparano sempre alla nuca che me ne importa abbasso il grande fratello —

Si abbandonò sulla sedia, vergognandosi un po' di se stesso, e mise giù la penna. Un attimo dopo sussultò. Bussavano alla porta.

Già qui! Sedeva zitto zitto, nella vana speranza che chiunque fosse se ne sarebbe andato dopo il primo tentativo. Ma no, bussarono di nuovo. Guai a tardare. Il cuore gli batteva come un tamburo, ma la faccia, per lunga consuetudine, doveva essere inespressiva. Si alzò e si avviò a fatica verso la porta.

